

La legittima difesa. Common law vs civil law: due modi di pensare la legittima difesa

25 Ottobre 2025

La legittima difesa (13). Common law vs civil law: due modi di pensare la



legittima difesa

di Luca Orlando

Difendersi è un gesto universale, ma il modo in cui ogni Paese lo giudica varia enormemente.

Non per caso.

La **radice** affonda nelle due grandi famiglie giuridiche che governano gran parte del mondo occidentale: il civil law, di matrice romano-continentale, e il common law, eredità anglosassone.

Entrambi regolano la legittima difesa, ma lo fanno in modo profondamente diverso e dietro quelle differenze si celano due concezioni opposte di cosa sia la giustizia.

Nel sistema di civil law, come quello italiano, le norme sono scritte, ordinate in codici, e la legittima difesa è disciplinata da articoli precisi, come il nostro famoso articolo 52 del Codice Penale.

Tutto si gioca sull'interpretazione rigorosa di tre parole: necessità, proporzione, attualità. Ogni reazione va valutata alla luce di questi **parametri**.

Se li rispetta, la difesa è legittima.

Se li supera, anche di poco, diventa eccesso colposo, o peggio.

Nel common law, invece, l'approccio è più flessibile. La fonte non è (solo) il codice, ma soprattutto la giurisprudenza: le sentenze che hanno fatto scuola.

Il giudice ha un ruolo centrale, quasi creativo, e valuta ogni caso nel suo contesto, spesso affidandosi al principio della "*reasonableness*" – ciò che una persona ragionevole avrebbe fatto nelle stesse circostanze. Sembra vago, ma in realtà riflette una fiducia profonda nell'equilibrio del singolo individuo, più che nella rigidità della norma.

Un esempio pratico?

In molti stati degli USA vige il principio dello "*stand your ground*", secondo cui una persona minacciata non ha l'obbligo di fuggire, ma può rispondere con la forza, anche letale, senza incorrere in responsabilità penale.

Se si sente in pericolo, può reagire. Punto.

È una visione che esalta il diritto all'autodifesa, anche a

costo di sacrificare altri valori, come la proporzione o la fuga.

L'Europa continentale, invece, tende a chiedere al cittadino di evitare lo scontro se possibile.

Il diritto non premia il coraggio reattivo, ma la moderazione.

Anche quando si è aggrediti, la legge pretende lucidità.

Una richiesta spesso difficile, quasi crudele, soprattutto in situazioni di **panico**.

Ma perché esistono queste differenze così marcate?

La risposta non sta solo nel diritto, ma nella cultura.

Il common law nasce in società dove la libertà individuale è stata storicamente al centro: dalla frontiera americana ai distretti londinesi, la capacità di **protegersi** da soli è sempre stata considerata una virtù.

Il civil law, al contrario, nasce dalla tradizione statalista, dove la giustizia è monopolio dell'autorità pubblica, e la vendetta privata va contenuta.

Eppure, oggi questi due mondi si parlano.

La globalizzazione, i diritti umani, le Corti sovranazionali stanno spingendo verso un avvicinamento.

Ma la legittima difesa resta un punto di frizione.

Una reazione considerata lecita a New York può essere vista come sproporzionata a Milano.

Una **sentenza** assolutoria in Florida può scandalizzare un giudice tedesco.

In fondo, dietro ogni ordinamento c'è una domanda antica: di chi è il compito di difendere?

Dell'individuo o dello Stato?

Due risposte diverse.

Due visioni del mondo.

Ma un unico bisogno, umano e primordiale: sentirsi al sicuro, e sapere che, se si è costretti a reagire, la **giustizia** non sarà la seconda nemica da affrontare.